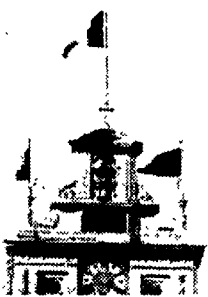


Allarme Italia



Sondaggio-lampo dell'Unità dopo il messaggio presidenziale. Consensi altissimi tra adulti e anziani, tiepidi i giovani. Il paese non si divide nel giudizio sul Quirinale mentre sul ricorso alle urne molte preoccupazioni al Sud.

Il 68% degli italiani è con Scalfaro

E un'ampia maggioranza vuole andare a votare al più presto

Per la stragrande maggioranza degli italiani (il 68%) il presidente della Repubblica ha fatto bene o molto bene a rivolgersi mercoledì sera al paese dagli schermi tv. E quanto emerge da un sondaggio condotto ieri dall'Ecom di Pescara per l'Unità. Ampia anche la maggioranza (59,8%) di chi crede utile o necessario andare al più presto a rinnovare con il voto popolare il Parlamento.

ALBERTO CORTESI

ROMA. La stragrande maggioranza degli italiani dà fiducia al presidente della Repubblica e vuole andare a votare al più presto. E quanto emerge da un sondaggio condotto ieri, dopo il drammatico messaggio televisivo di mercoledì sera, su un campione significativo di 500 cittadini dall'Ecom di Pescara per conto dell'Unità. Ben il 68% degli intervistati giudica positivo o molto positivo il discorso di Scalfaro. Quello stesso discorso che il 17,3% ha vissuto negativamente o molto negativamente e che ha lasciato indifferenti o «perplexi» l'altro 14,7% dei telespettatori. Il sondaggio (i tempi della rilevazione sono stati rapidissimi) non ci dice però quanti, tra i «contrari», siano stati negativamente colpiti più dalle modalità dell'intervento presidenziale, piuttosto che con un eccesso di suspense, che dalla sua sostanza.

Radicata tra gli italiani si conferma anche in questa cir-

costanza la convinzione che per uscire dalla crisi del paese è necessario andare a votare quanto prima. Il 59,8% degli intervistati considera di grande aiuto o risolutiva le elezioni politiche anticipate. Equamente diviso tra «scettici» («votare è inutile») e «preoccupati» («votare è pericoloso») il 27,2% di chi alle urne preferirebbe non andare.

Un'analisi più approfondita del risultato del sondaggio riserva qualche sorpresa. I giudizi più nettamente favorevoli al presidente arrivano dalle persone più «mature». Il «molto positivo», che in media raccoglie il 15% del campione, sale, quasi raddoppiando, al 24% tra coloro che hanno tra i 55 e i 64 anni e raggiunge, comunque, il 22,5% tra i 45 e i 54 anni. E tra i giovani, invece, che Scalfaro ottiene i consensi più tiepidi: il «molto positivo» scende al 9,3%, anche se il giudizio «positivo» raccoglie un ampio 58,9%. Tuttavia, tra coloro che hanno tra i 16 e i 24 anni, a

Table: Come giudica il discorso del Presidente Scalfaro in Tv. Categories: MOLTO POSITIVO (15), POSITIVO (53), NEGATIVO (12,5), MOLTO NEGATIVO (4,8), NON SA (14,7).

Table: Le elezioni anticipate per il nuovo Parlamento rispetto all'attuale crisi politica, possono essere. Categories: RISOLUTIVE (20,3), DI GRANDE AIUTO (39,5), INUTILI (15,1), PERICOLOSE (12,1), NON SA (13).



commentare negativamente le parole del presidente è ben il 22,1%, che si aggiunge al 7,8% di giudizi «molto negativi». Insomma, un'area del 29,9% di giovani che dimostra sfiducia nell'uomo del Quirinale. I favorevoli a Scalfaro e al suo intervento televisivo raggiungono maggioranze schiacciati tra gli insegnanti (89,3%) e tra i liberi professionisti (80,6%), mentre sotto la media, anche se di poco, si collocano gli operai (65,9%) e, in modo più accentuato, le casalinghe (63,7%). E, tra le grandi aree geografiche, è il centro del paese quello che dimostra di aver apprezzato di più l'iniziativa del Quirinale con un 77,7% di «sì» e solo un 10,7% di «no». Sorprendentemente insignificanti invece le differenze tra Nord e Sud che danno al sondaggio risultati pressoché analoghi.

Di tutt'altro taglio l'analisi dettagliata delle risposte al secondo dei quesiti del sondaggio, quello sulle elezioni anticipate. La «resistenza» maggiore al ricorso alle urne viene infatti proprio dal Sud e dalle isole. In Sicilia e in Sardegna, anzi, coloro che considerano «pericoloso» il ricorso alle urne sale a un significativo 20,7% e si as-

sottiglia di molto la maggioranza dei favorevoli al voto che, netta in tutto il paese, qui raggiunge «appena» il 50,5%. A prima vista sorprende invece che la richiesta di voto anticipato sia più forte nel centro del paese (66,6%) che non nel Nord-Ovest (59,4%) o nel Nord-Est (59,6%). Nettissima anche l'escalation dei «sì» alle elezioni in relazione alla scolarità degli intervistati che passa, con progressione quanto mai regolare, dal 46,6% tra chi ha solo la licenza elementare al 91% dei laureati. E tra le casalinghe che il voto anticipato incontra zone di resistenza «resistenza» se non anche manifesta ostilità. Tra le donne che lavorano in casa, infatti, solo il 37,5% considera le elezioni «risolutive» o «di grande aiuto». Un dato in netta controtendenza con tutte le altre figure sociali.

Per ragioni di rapidità il sondaggio non ha tenuto conto degli orientamenti politici o di voto degli intervistati. Ma, anche ad un esame superficiale, sembra esserci una notevole corrispondenza tra il no al voto e il vecchio, tradizionale, elettorato dc. Ma nel Sud sembra emergere anche una preoccupazione nuova, e meno «tradizionale», per l'unità e l'integrità del paese. Non può essere infatti tutto «partitico» quello sguardo preoccupato con cui tanti cittadini del Meridione guardano al risultato elettorale.

Nessun candidato potrà spendere più di 92 milioni

92 milioni: è il tetto delle spese che ciascun candidato alle politiche non potrà superare in campagna elettorale. Per la prima volta la Camera impone per legge contenimento, regolamentazione e controlli del «costo della politica». Per un pugno di voti bocciato un emendamento Pds che riduceva la spesa massima di 10 milioni. Pochi articoli ancora, e la nuova legge sarà completa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lentamente ma con decisione va avanti il lavoro di elaborazione delle nuove norme che dalla prossima primavera regolamentano le campagne elettorali. Dopo le regole sull'accesso ai mezzi d'informazione: dopo quelle, assai rigorose, sulla proibizione di spot e pubblicità elettorale; e dopo l'ali, quindici giorni prima del voto, alla diffusione di sondaggi demoscopici, la Camera ha ieri varato una delle più importanti norme, quella che fissa il tetto delle spese elettorali di ogni singolo candidato.

Queste spese non potranno superare un importo massimo derivante dalla somma della cifra fissa di 80 milioni più 10-12 derivanti per il candidato nel collegio uninominale dal prodotto di cento lire per ogni cittadino residente nel collegio stesso (e la densità dei collegi non supera di massima i 120mila abitanti), e per i candidati nelle liste che concorrono al riparto della quota di seggi assegnati con il sistema proporzionale (il 25%) dal prodotto di dieci lire per ogni cittadino residente nella circoscrizione elettorale. Totale del tetto massimo: una cifra che si aggira sui 90-92 milioni. È la fine (almeno sulla carta) delle campagne miliardarie, della libertà di corrompere e di farsi corrompere; e soprattutto l'introduzione di elementi principi di trasparenza.

Da rilevare due circostanze, in sede delle numerose violazioni che hanno cadenzato la definizione dei termini di questo tetto e, al suo interno, delle componenti di questa cifra. Adriana Vigneri (Pds), con Rifondazione, Rete e Verdi, aveva proposto che la spesa massima fosse contenuta in 80 milioni, eliminando la voce della quota-elettori. Il suo emendamento è stato respinto per un pugno di voti: esattamente cinque, dallo stesso schieramento (animato dal Psi e dal pantano dc) che si era battuto ingloriosamente e senza suc-

cesso a sostegno di due emendamenti radicali, solo apparentemente contraddittori: l'eliminazione di qualsiasi tetto, e il suo innalzamento a ben 250 milioni. Il Pds aveva proposto anche, con la Rete, che le contribuzioni ai candidati potessero provenire solo da persone fisiche e non anche da società: «il contributo» dev'essere espressione di un'adesione dei cittadini che, come singoli, concorrono alla formazione della politica nazionale, aveva sottolineato con forza Adriana Vigneri. Proposta respinta anch'essa per pochi voti, ma temperata almeno dall'approvazione di una subordinata: i contributi societari (tutti specificati e sottoposti a rigorosi controlli) non potranno superare la quota di 20 milioni sui 90.

A proposito di controlli e di gestione trasparente delle spese, ecco un'altra novità: nasce la figura del «mandatario elettorale». Non il candidato, ma il suo mandatario e solo questi, potrà raccogliere fondi, e risponderà del proprio operato in sede di verifica del rispetto della legge. In caso di violazione di questa norma (come di altre), sanzioni amministrative o anche penali? È un nodo ancora insolto, forse il più acuto insieme ad un altro che sarà a prossima settimana al centro della votata finale: i contributi ai partiti i radicali gridano allo scandalo della reintroduzione surrettizia del finanziamento pubblico eliminato col referendum. In realtà, il rimborso (proprio ai partiti) delle spese elettorali era regolato da un'altra legge, e risponde ad un'altra logica: i partiti (come i gruppi, i movimenti, le nuove forme di associazionismo) svolgono, anche e proprio in campagna elettorale, ad una funzione pubblica specifica di orientamento, di diffusione di idee e di programmi. Si tratta semmai di regolare meglio i contributi di «miralir», e di impedire deformazioni dello spirito della legge.

In giro per Roma tra preoccupazione e disincanto

CINZIA ROMANO

ROMA. È finito il tempo dello stupore e dell'incredulità. Tutto ciò che fino a un anno fa apparteneva alla categoria dell'«inimmaginabile», dell'«impossibile» ora è cronaca di tutti i giorni. Tanti potenti, ex capi di governo, di partiti, ex ministri, che fino a ieri reggevano e guidavano le sorti del paese, sono costretti oggi ad uscire di scena sotto il peso di accuse gravi, infamanti. Bollati, nel migliore dei casi, come ladri; nel peggiore, come coltizi con la criminalità organizzata, amici dei boss mafiosi. La gente, donne e uomini di questo paese, hanno dovuto rapidamente «digerire», «metabolizzare» questo sconquasso. Al punto di imparare a non stupirsi più. Di niente e di nessuno. Neppure quei programmi tv e radio interrotti in tutta fretta, per l'improvviso messaggio del Presidente della Repubblica, hanno fatto sobbalzare le famiglie. E il giorno dopo, an-

che il drammatico appello di Oscar Luigi Scalfaro sembra archiviato. Siamo a Tor de' Cenci, un tempo borgata popolare fuori Roma, oggi quartiere di media borghesia, con palazzine piene di verde e villette con giardini privati. In bilico tra la rassicurante tranquillità del paese e la discreta privacy delle zone residenziali. Al mattino è il mercato che diventa il centro della vita del quartiere. Non ci si va solo per assolvere all'obbligo più o meno frettoloso della spesa; le pacchine sparpagliate tra i banchi e il bar, indicano i luoghi delle chiacchiere di donne ed anziani. Ma non si parla del Presidente. Nessun commento al messaggio. Eppure in quel mercato quanti commenti, quanti giudizi irripetibili, quante imprecazioni ai primi avvisi di garanzia a Craxi, od Andreotti! Pure per comprarti due limoni dovetti sorbirti una filippica contro De



Lorenzo o i coniugi Poggiolini. Stavolta invece bisogna chiedere, provocare, per sapere cosa hanno in testa commercianti e clienti. «Ma che cosa c'è da pensare e da dire», replicano mostrandosi quasi stupiti. L'attacco alle istituzioni, le torbide manovre contro il Quirinale, l'attentato allo Stato? Il linguaggio usato dai mass media non sembra proprio quello della gente. La signora Giovanna, il messaggio del presidente non l'ha sentito, «perché dopo aver messo a letto i quattro ragazzini sono crollata anch'io. Ho sentito la radio e ora ho letto il giornale. Ma che c'è di nuovo? Accusano anche Scalfaro di essersi preso i soldi. E può darsi... mica sarà l'unico democristiano che non ha rubato?». La signora Maria invece il discorso l'ha sentito: «Stavolta vedendo il film, perché per fortuna a casa mia le partite non interessano a nessuno. Il presidente dice che le accuse contro di lui sono infami? Decideranno i magistrati se è così o no. Certo io la mano sul fuoco non ce la metto... con tutto quello che abbiamo dovuto vedere». Le parole si intrecciano a modo tutto suo: se non ci saranno intascati o no, i nostri ministri degli interni i cento milioni al mese?

Sandro invece, dietro il banco dei legumi, va oltre le accuse al presidente, anche se, premette «lui, una vita da ministro, non può fare finta di cascare dalle nuvole». «Ora bisogna che resti al suo posto, indica subito le elezioni, ci faccia votare e poi si dimetta pure. Questo paese non ne può più. Certo, noi cittadini stavolta «spiega» dobbiamo stare attenti a votare: mica ci possiamo più sbagliare. Perché se no, poi, se tutti rivoltano De vuol dire che ci meritiamo i ladroni. Comunque i soldi o non soldi del Sisde, io i ministri degli interni li metterei tutti sotto accusa. Perché? Scusi, ma quarant'anni di stra-

gi, trame, mafia e criminalità sono colpa mia?». Anche per i più giovani, per i figli di questi uomini e donne che sembrano aver perso la fiducia verso tutti e tutto, il messaggio del presidente non è stato poi tanto eccezionale? Al liceo scientifico del quartiere, il Maiorana, tutte le classi, all'ultima ora, sono impegnate a discutere durante il «collettivo». Chi mercoledì sera se n'era andato già a dormire è stato subito aggiornato, e si è letto il discorso sul giornale. «Ipoচিত্তa è l'aggettivo più usato dai ragazzi che resocontano la discussione in classe. Ipoচিত্তa il presidente che trasforma le ac-

cusce rivolte a lui, in attacchi alle istituzioni. Mica hanno attaccato il presidente della Repubblica in quanto tale, ma Oscar Luigi Scalfaro. Lui mica si può nascondere dietro il ruolo che ricopre. Sandra non è d'accordo e ribatte: «Come sarebbe a dire, mica puoi distinguere e separare così, l'uomo dalla carica che ricopre. È un chiaro attacco all'unica istituzione che ora, in questo momento così difficile, rappresenta il paese». Proprio tra queste due posizioni è oscillata la discussione nelle varie classi. Per trovare però una conclusione comune: finché le accuse non saranno provate non deve dimettersi. Una posizione garantista? No, solo realista. Perché, pure se è colpevole, deve restare al suo posto: questo paese deve cambiare e per farlo deve andare a votare. E Scalfaro è l'unico che può indire il giorno delle elezioni. Quindi, onesto o non, «è il succo del ragionamento» è meglio tenerlo come Presidente della Repubblica. Il rischio di colpi di mano, di un vero e proprio golpe, secondo gli studenti, non è poi tanto campato in aria. E questi liceali romani non sembrano proprio affascinati né dalla Lega né dal Msi: puntano solo alla sfascio, mentre questo paese, è la loro conclusione, ha bisogno di ritrovarsi. Oggi, ne ripareranno in assemblea generale; l'appuntamento è all'Aula magna.

Trentin, D'Antoni, Larizza al Quirinale. L'appello alla vigilanza raccolto in molte fabbriche. Bertinotti: «Evitare la passività»

Cgil, Cisl, Uil: «In gioco la tenuta democratica»

PIERO DI SIENA

ROMA. Ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil sono saliti al Quirinale per riconfermare a Oscar Luigi Scalfaro la solidarietà dei lavoratori italiani. L'incontro, fissato già in precedenza per sottoporre al presidente i problemi dei disoccupati e dei pensionati e il dramma sociale dell'area napoletana, ha assunto nella situazione che si è venuta a determinare un evidente valore politico e istituzionale. Secondo quanto ha riferito il segretario della Uil, Piero Larizza, Scalfaro ha fatto ai sindacati «una valutazione estremamente serena e ferma della situazione». Questi ultimi, ha aggiunto Trentin, hanno «raconfermato la loro fiducia e piena solidarietà» al capo dello Stato. Il segretario

generale della Cgil ha poi spiegato che in tal modo «non si difende solo l'operato di una persona onesta e di un tutore della legalità repubblicana, ma anche la tenuta democratica del paese». «Noi riteniamo» ha aggiunto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni «che ogni manovra destabilizzante vada respinta. E i lavoratori italiani sono un grande patrimonio di democrazia per fare tutto questo». Che, nonostante tutti i suoi guai, il sindacato italiano possa essere un importante fattore attivo di stabilità democratica lo dimostra anche il comunicato reso noto dalla Cgil proprio nelle ore di maggiore tensione che hanno preceduto il messaggio del presidente della

Repubblica. Il testo, scritto di proprio pugno da Trentin, per il suo forte richiamo alla mobilitazione e alla vigilanza sui luoghi di lavoro aveva anche suscitato qualche inquietudine e apprensione su eventuali pericoli imminenti. Ma non c'è dubbio che la dichiarazione della Cgil, nel momento in cui circolavano voci di un possibile voto di potere ai vertici dello Stato, ha avuto l'effetto di far intendere che i lavoratori non avrebbero assistito passivamente al collasso della nostra democrazia. Questa è anche l'opinione di Fausto Bertinotti. Il leader di «Essere sindacato» in una intervista a Italia Radio ha affermato che i motivi che hanno indotto la Cgil a questo passo «si trovano nella volontà di «evitare la passività, il distac-

co della gente, dei lavoratori dalla questione democratica». «Mi pare» ha continuato Bertinotti «che la preoccupazione contenuta nel documento della Cgil sia stata confermata dalle parole con cui il presidente della Repubblica ha aperto il suo messaggio». E l'appello nella giornata di ieri è stato accolto in numerose realtà del paese e in molti posti di lavoro. Numerose le iniziative unilaterali di Cgil, Cisl e Uil. A Torino, dove oggi le segreterie regionali dei tre sindacati si incontrano col prefetto per sottoporre le preoccupazioni sulla situazione politico-istituzionale e i suoi sviluppi. Anche a Bologna e Modena vi sono prese di posizione unilaterali dei tre sindacati. Documenti, telegrammi, alla Cgil nazionale o direttamente al presi-

dente della Repubblica sono pervenuti dai luoghi di lavoro. A Milano attestati di solidarietà a Scalfaro arrivano dall'Alfa di Arese, dalla Pirelli, dalla Farnitella, dalla Carlo Erba e dalla Centrale del Latte. Da Torino si schierano contro i pericoli di destabilizzazione i delegati Fiom di Mirafiori e il consiglio di fabbrica del gruppo tessile Glt. A Bologna si pronunziano i lavoratori della Coop di consumo Emilia-Veneto, i consigli di fabbrica della Casaralta, l'assemblea della fabbrica tessile Bvem, della Martoss, della Sirti, della Beghelli, della Malaguti, della Lipparini, della Mec-Track, delle calzature Magli e della Usl 27. A Firenze i lavoratori del Nuovo Pignone che oggi sapranno del loro destino nel quadro del processo di pri-

vazione dell'azienda e che manifestano la loro preoccupazione e la loro protesta deponendo una corona sulla tomba di Giorgio La Pira che negli anni Cinquanta salvò lo stabilimento fiorentino convincendo Enrico Mattei, presidente dell'Eni, ad acquistarlo. Questi stessi lavoratori ieri hanno voluto far sapere che la loro iniziativa di lotta è anche in difesa di un processo di cambiamento in atto nel paese che non può e non deve essere arrestato» e si dicono «degnati» per l'attacco condotto contro il capo dello Stato. Solidarietà a Scalfaro anche da organizzazioni degli imprenditori. Si sono espresse le centrali cooperative, la Conf-cooperative e la Lega delle cooperative, la Confindustria e la Casa.

Quirinale La solidarietà dei «grandi saggi»

ROMA. Dai «saggi» solidarietà e pieno appoggio al capo dello Stato. Il giurista Alessandro Galante Garrone, uno dei «padri» della Repubblica ha espresso piena solidarietà al «galantuomo Oscar Luigi Scalfaro: «Siamo di fronte ad una brutta manovra, al torbido e scaltro gioco di chi, nella meno peggiore delle ipotesi, pensa a una via di salvezza per uscire dai pasticci provocati. Sono convinto che si fa di tutto per ritardare le elezioni che invece vanno fatte al più presto». Il senatore Antonio Giolitti: «Il capo dello Stato ha compiuto con tempestività il suo dovere di risposta e chiarimento» il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky: «Il contenuto del discorso di Scalfaro mi è parso eccellente». Secondo il professore, Scalfaro non ha ceduto alla «tentazione» di far prevalere la sua posizione privata: «Se si fosse dimesso per potersi difendere meglio, sarebbe stato un pericolo».

Riforme Legge elettorale rinviata la decisione

ROMA. Riforma della riforma: la prossima settimana si saprà se la «commissione dei sessanta», presieduta da Niddeotti, lavorerà da qui a Natale per correggere la legge elettorale approvata ad agosto oppure continuerà nei consueti lavori di revisione istituzionale. Lo ha deciso ieri una plenaria della Bicamerale. La presidente lotti ha deciso di concedersi tempo per consultare i due presidenti delle Camere e convocare un ufficio di presidenza: si saprà allora se la proposta lanciata dal vicepresidente socialista della Camera, Silvano Labriola, di modificare la legge elettorale appena approvata innestando su di essa il posto del turno unico un doppio turno di tipo francese (con soglia minima di ammissione del candidato al ballottaggio e facoltà di desistenza) verrà presa in considerazione o accantonata per impossibilità di consenso tra le forze politiche.

Advertisement: Cambia la politica. E l'informazione? Roma, martedì 9 novembre, ore 9/14 Residenza Ripetta, via di Ripetta 231. Includes list of speakers: Vincenzo Vita, Gloria Buffo, Roberto Barzanti, Piero De Chiara, Carlo Rognoni, Achille Occhetto.